

INTRODUZIONE E SINTESI

L'Osservatorio Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2015 è un rapporto realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale.

Esso si pone in linea di continuità con le attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse. Dallo scorso anno, però, riflette anche un momento di cambiamento e sperimentazione innovativa: oltre al quadro complessivo sul sistema dell'istruzione dalla scuola dell'infanzia all'università - compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) - il rapporto si arricchisce di un ampio capitolo dedicato alla formazione professionale finanziata con fondi pubblici. E' il tentativo di integrare in un unico Rapporto quella che per anni era stata una ricognizione a sé stante, facente capo ad una specifica attività di Osservatorio sulla formazione professionale, realizzata in stretta collaborazione con l'Osservatorio sul mercato del lavoro e con i settori competenti della Regione Piemonte.

L'intendimento che ha guidato la scelta di procedere ad una integrazione più stretta di tutte le attività di monitoraggio sui diversi segmenti di offerta che compongono il "sistema formativo piemontese" è stato certamente quello della razionalizzazione e della focalizzazione di impegni e risorse. Allo stesso tempo, però, il nuovo Rapporto su Istruzione e Formazione professionale vuole rispondere anche ad una sfida che il nostro "sistema", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, riteniamo sia oggi in grado di accettare: quella di considerarsi davvero un insieme correlato di parti che concorrono tutte - con modi e in misure peculiari per ognuna - al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione della popolazione piemontese, nelle sue diverse componenti per età e per condizione professionale, sia al fine di valorizzare le persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità.

Le pagine seguenti propongono in forma sintetica i principali capitoli del Rapporto e i contenuti più caratterizzanti ciascuno di essi.

IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

Negli anni recenti la popolazione piemontese è tornata a diminuire per l'effetto di nuove tendenze: da un lato i flussi migratori dall'estero, motore della crescita demografica registrata nel primo decennio del duemila, si sono progressivamente assottigliati, dall'altro le nascite, nonostante l'importante apporto delle donne straniere, risultano in calo per il settimo anno consecutivo. I "nuovi" piemontesi con cittadinanza straniera, mediamente più giovani rispetto agli autoctoni, e inizialmente assai più prolifici, hanno contribuito a rallentare l'invecchiamento demografico della regione senza, tuttavia, modificarne la tendenza di fondo. Minori afflussi e tendenziale avvicinamento dei tassi di natalità, insieme ad un aumento dei deflussi, sia di immigrati che di autoctoni, hanno portato ad un'inversione delle dinamiche della popolazione complessiva, con specifiche e crescenti ripercussioni sulle fasce in età scolare.

In Piemonte, alla fine del 2015, il bilancio sul piano occupazionale è risultato positivo con un aumento di 26mila occupati e una flessione di 21mila disoccupati, stimati nell'ultimo anno in 205mila unità. Il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi al 68,1% nella fascia 20-64 anni. Nonostante ciò, anche nel 2015 il mercato del lavoro piemontese resta ancora ben lontano dai valori pre-crisi: nel 2008 gli occupati erano 1.861mila e i disoccupati 100mila, mentre ora siamo ancora sotto di 62mila posti di lavoro, con una perdita particolarmente concentrata nel ramo industriale e nelle costruzioni, e i disoccupati restano 200mila.

Negli anni della crisi si osservano, inoltre, rilevanti modifiche nella composizione delle assunzioni per tipologia contrattuale. In particolare, nel 2015 aumentano sia i contratti a tempo indeterminato, sospinti dagli incentivi normativi introdotti, sia, per contro, le missioni di somministrazione e il lavoro accessorio (voucher), due fra le forme di impiego più flessibili.

IL SISTEMA SCOLASTICO

Nel 2014/15 il sistema scolastico e formativo ha accolto 607.400 allievi, per la prima volta in lieve calo dopo anni di crescita ininterrotta.

L'inversione di tendenza si deve, principalmente, a due fattori: da un lato, il numero degli iscritti con cittadinanza straniera ha smesso di crescere e registra saldi negativi in alcune aree territoriali e livelli di scuola, dall'altro, stanno transitando nella scuola dell'infanzia le coorti meno numerose investite dal calo delle nascite. Il livello prescolare è quello che più risente del calo degli iscritti, a cui contribuisce, accanto alle ragioni demografiche, un lieve arretramento della scolarizzazione dei bambini figli di immigrati.

Il secondo ciclo, composto dagli indirizzi scolastici e dai percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP), risulta ancora in crescita. La maggior parte dei giovani frequenta un percorso della filiera tecnico professionale: il 30,2% in un istituto tecnico, il 18,9% in un istituto professionale e il 7,4% in un percorso leFP nelle agenzie formative (+0,8%). I percorsi liceali raccolgono il restante 43,5% degli iscritti.

La distribuzione degli allievi per indirizzo non mostra novità di rilievo: il *liceo scientifico* si conferma l'indirizzo con il maggior numero di studenti (38mila, 22,3% del totale), seguito dall'*istituto tecnico settore tecnologico* (33.600, 19,6%).

Facendo riferimento agli iscritti nelle prime classi dal 2010, anno di avvio della Riforma Gelmini, si osserva all'inizio del periodo una crescita per alcuni indirizzi - l'*istituto tecnico tecnologico*, l'*istituto professionale settore servizi*, il *liceo linguistico* e il *liceo artistico* - e il contestuale calo di altri (*liceo scientifico*, *scienze umane* e *classico*). Nell'ultimo anno, nel complesso, prevale una sostanziale stabilità, mentre l'attrazione verso il *liceo linguistico* non registra ancora battute d'arresto.

Il tasso di scolarizzazione degli adolescenti 14-18enni - calcolato indipendentemente dal percorso in cui frequentano - si attesta a 92,4%, lievemente più elevato per le femmine (93,2% contro il 91,7% dei maschi). La maggior parte segue un indirizzo della scuola superiore, una piccola quota frequenta ancora, in ritardo, la scuola secondaria di primo grado (3,5%), mentre il 7,1% è iscritto nelle agenzie formative. I percorsi leFP presso le agenzie formative forniscono un contributo importante ad elevare i tassi di scolarizzazione e a diminuire il gap nella partecipazione agli studi dei ragazzi rispetto alle ragazze.

Nella scuola superiore gli indicatori di insuccesso scolastico configurano uno "svantaggio" maschile: gli adolescenti più frequentemente delle loro compagne incappano in una bocciatura o interrompono la frequenza, sono ripetenti e in ritardo. Anche nel 2014/15, comunque, prosegue il complessivo miglioramento di questi indicatori.

Anche i risultati ai test INVALSI forniscono informazioni sui livelli di apprendimento degli allievi. I test sono somministrati ai bambini della primaria (II e V classe), agli adolescenti in "terza media" e in seconda superiore, negli ambiti di italiano e matematica. Gli esiti degli alunni della seconda classe nella primaria risultano sostanzialmente omogenei in tutte le regioni italiane, tendono a differenziarsi nelle classi successive, in particolare, nel passaggio dal primo al secondo ciclo. Tra i risultati degli allievi piemontesi, sempre in linea o al di sopra della media italiana, sono le prove nella scuola superiore che iniziano a delineare una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto, sia in italiano sia in matematica. Gli esiti ai test nelle superiori variano ovunque secondo il tipo di scuola: gli studenti dei licei ottengono risultati migliori di quelli degli istituti tecnici e questi, a loro volta, rispetto agli istituti professionali e alle agenzie formative. Ciò che distingue il

Piemonte riguarda gli allievi delle agenzie formative, che raggiungono punteggi più elevati sia in italiano che in matematica rispetto alle altre regioni messe a confronto.

Quanti diplomati piemontesi lavorano ad un anno dal conseguimento del titolo di studio? Dalle informazioni rese disponibili dal Miur (tratte dalle comunicazioni obbligatorie e quindi solo lavoro dipendente), si conferma per tutti un andamento in calo nell'arco del triennio 2011-13, nel contesto di una maggior partecipazione al lavoro di chi ha frequentato un Istituto professionale o tecnico, rispetto ai diplomati al liceo.

Secondo i dati sulle intenzioni di assunzione da parte delle aziende private (Sistema Informativo Excelsior), in Piemonte, nel 2015 il diploma si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese, 42% (in riduzione rispetto al 2014 di 2 punti percentuali), a seguire persone anche prive di titolo (24%), con la qualifica (18%) e il titolo universitario (14%). La domanda di personale diplomato - con specifico indirizzo richiesto - risulta ancora prevalentemente rivolta ai diplomati dell'indirizzo amministrativo commerciale, così come si osserva a livello nazionale. Seguono i diplomati dell'indirizzo meccanico, al terzo posto in Italia. Nei dati piemontesi si trova poi l'indirizzo turistico-alberghiero e al quarto posto si collocano i diplomati ad indirizzo socio-sanitario.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

I percorsi di formazione professionale analizzati riguardano l'offerta finanziata attraverso quattro canali: risorse governate dalla Regione, dal MIUR, dai Fondi Paritetici Interprofessionali e, nel caso della cosiddetta "formazione riconosciuta", dai privati. Il primo tipo di canale ha interessato nel 2015 quasi 89mila persone, in netta diminuzione rispetto all'anno precedente (quasi -18mila persone), ma anche rispetto a tutti gli anni successivi al 2010. Il canale ministeriale ha invece coinvolto oltre 35mila persone contro le 30mila dell'anno precedente. I Fondi Paritetici Interprofessionali presentano una diminuzione di persone coinvolte da oltre 50 mila nel 2013 a 32mila nel 2015. Gli iscritti ai corsi riconosciuti, con numeri molto più piccoli rispetto ai canali precedenti, sono in aumento da 4.600 nel 2014 a oltre 5.500 nel 2015.

Dall'analisi si conferma la preponderanza - in termini di persone coinvolte attraverso i diversi canali - della formazione sul lavoro e permanente, con un volume totale di oltre 136mila persone. Le persone coinvolte nella formazione al lavoro (ossia prima dell'ingresso nel mercato del lavoro) sono circa 23mila (a cui si potrebbero aggiungere circa 1.500 persone, di giovane età, iscritte a corsi riconosciuti dalla Regione), e assorbono la maggior parte del monte ore erogato dal canale pubblico regionale.

Secondo un obiettivo fissato dall'Unione Europea, i paesi membri dovrebbero giungere dal 2020 al 15% di popolazione adulta (età 25-64 anni) coinvolta ogni anno in tali attività di

apprendimento. Secondo le informazioni rielaborate per ottenere il valore dell'indicatore europeo, la nostra regione sembrerebbe collocarsi ad un livello molto basso e lontano dall'obiettivo. I dati a nostra disposizione indicano una quota pari al 5,3% di popolazione tra 25 e 64 anni (circa 125mila persone). Fonti diverse, come quelle campionarie delle forze di lavoro Istat, indicano il 7,4% nel 2015, in diminuzione dal 7,9% dell'anno precedente, e in aumento rispetto al 2013. Il divario sembra indicare che un numero significativo di adulti coglie occasioni formative diverse da quelle qui considerate, probabilmente offerte dal settore privato, e non riconosciute dalla Regione. L'Istat permette di esaminare la partecipazione distinta per genere: le donne hanno una partecipazione pari all'8,4%, stabile tra il 2015 e il 2014. Negli stessi anni gli uomini hanno invece visto scendere la loro partecipazione dal 7,4% a 6,3%.

Importante sarebbe considerare quanto spesso le attività formative degli adulti portino ad un titolo di studio, in particolare per il Piemonte, dati i bassi livelli di istruzione della popolazione residente. Se si confronta il gap del Piemonte rispetto all'Unione Europea, e i livelli di acquisizione di titoli della secondaria superiore in età adulta, sembrerebbero necessari ulteriori interventi. Occorrerà verificare se la recente riforma dei Centri per l'Educazione degli Adulti sarà in grado di contribuire ad aumentare le opportunità d'istruzione per le persone adulte. Un altro percorso utile per l'acquisizione di titoli di studio potrà essere l'identificazione, validazione e certificazione delle competenze sviluppate attraverso gli apprendimenti non-formali e informali, che la Regione Piemonte ha già sperimentato e su cui continua ad essere attiva. Occorre tuttavia ricordare che la spinta all'investimento educativo giunge anche dalle dinamiche del sistema socio-economico. Come ha mostrato lo studio di valutazione degli esiti di alcuni segmenti del sistema formazione, i migliori impatti occupazionali si ottengono quando il mercato del lavoro richiede quelle specifiche competenze. Questo dato ci ricorda che gli apprendimenti sono connessi al loro utilizzo e che spesso la spinta motivazionale ad investire in percorsi d'istruzione giunge da questo nesso.

In ultimo, l'analisi ha evidenziato nel complesso una maggiore fruizione delle attività formative da parte dei maschi sia nel canale regionale sia nei Fondi Paritetici Interprofessionali sia nel privato. Ciò è in parte spiegato dai più bassi tassi di attività sul mercato del lavoro da parte della popolazione femminile, oltre che da una loro maggiore presenza nell'istruzione in età giovane. Rimane aperta la domanda se una maggiore concentrazione di risorse sul genere femminile non potrebbe favorire l'occupabilità delle donne, in particolare di quelle con livelli d'istruzione e formazione più bassi.

L'UNIVERSITÀ

Gli iscritti agli atenei piemontesi continuano a crescere: nel 2014/15 hanno superato le 106mila unità. Di questi, oltre 66mila frequentano l'Università di Torino, quasi 30mila il Politecnico, 10mila l'Università del Piemonte Orientale e 290 il "piccolo" ateneo dell'Università di Scienze gastronomiche.

Più della metà degli studenti universitari che hanno scelto di studiare in Piemonte è iscritta a un corso appartenente a 4 gruppi disciplinari: *ingegneria*, *economico-statistico*, *medico* e *politico-sociale*. In particolare, gli studenti iscritti al gruppo *ingegneria* costituiscono il 22% del totale (Politecnico di Torino), mentre gli altri tre gruppi disciplinari raccolgono, ciascuno, il 10% circa delle iscrizioni complessive. La distribuzione per gruppi disciplinari degli iscritti in Piemonte si differenzia da quella media italiana, dove è il gruppo *economico-statistico* a raccogliere il maggior numero di iscrizioni (il 13% del totale), con *ingegneria* al 12%.

L'analisi della distribuzione degli studenti per regione di residenza restituisce un quadro disomogeneo tra gli atenei. Infatti, se sono in media 3 su 4 gli iscritti che risiedono in Piemonte, questo dato sale all'83% all'Università di Torino, scende al 77% nel caso del Piemonte Orientale e addirittura al 50% al Politecnico. Il Piemonte Orientale attira studenti dalla vicina Lombardia nella sede di Novara (lombardi sono il 15% circa degli iscritti), mentre il Politecnico è l'ateneo con la provenienza più eterogenea: tra chi viene da fuori regione, i più numerosi sono i residenti all'estero (quasi 3.000 studenti), seguono siciliani e pugliesi. L'Università di Scienze Gastronomiche rappresenta un caso a parte: la popolazione studentesca si ripartisce equamente tra residenti in Piemonte, in altre regioni italiane e all'estero.

Gli immatricolati per la prima volta al sistema universitario sono 19.600, in crescita nel decennio del 17%, un dato assai interessante, soprattutto se confrontato con quello di altre regioni, che segnano perdite di studenti. Questo positivo risultato deriva da due dinamiche: la miglior tenuta della domanda di formazione espressa dai residenti in Piemonte (la diminuzione degli studenti residenti in Piemonte che si sono iscritti in uno degli atenei della regione è stata inferiore a quella media nazionale); la capacità degli atenei del Piemonte di incrementare sia il numero degli iscritti residenti in altre regioni italiane sia quello dei residenti all'estero.

Nel 2014 gli atenei del Piemonte hanno conferito una laurea, di primo, secondo livello o a ciclo unico, a quasi 20mila studenti: nel 1994 erano 5.500. Nonostante i considerevoli progressi, il Piemonte (e l'Italia nel suo complesso) sconta ancora un notevole ritardo rispetto all'obiettivo di Lisbona per il 2020, ovvero il 40% di persone in possesso di un titolo di terzo livello tra 30-34enni anni: nel 2014 il Piemonte fa segnare un dato pari al 24%, contro

una media dei paesi dell'Unione Europea pari al 38%, grazie soprattutto ad una più ampia disponibilità di corsi d'istruzione superiore non universitaria.

Per quanto riguarda la condizione occupazionale dei laureati, le analisi su dati Almalaurea confermano, nel complesso, i timidi segnali di ripresa già evidenziati nel 2014.

Per i laureati triennali - gran parte dei quali prosegue al biennio magistrale - il tasso di occupazione calcolato ad un anno dal titolo risulta stabile al 75%, mentre per i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico si attesta, rispettivamente, al 79,9% e 70,5%, migliorando di 2 e 5 punti percentuali. La tendenza del mercato del lavoro per i laureati è confermata anche dalla diminuzione del tasso di disoccupazione, per tutti i laureati, rispetto al 2014. I miglioramenti sono tuttavia limitati, sicchè i livelli occupazionali e la disoccupazione restano lontani dai livelli più favorevoli registrati prima della crisi del 2008.

Un ulteriore segno positivo si può riscontrare nel reddito medio mensile dei neo-laureati, in ripresa per il secondo anno consecutivo. Il guadagno risulta mediamente pari a 1.130 euro per i laureati triennali - considerando nel computo solo quelli che non proseguono gli studi -, in aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Un analogo aumento si riscontra tra i laureati magistrali (+6%, pari a 1.240 euro mensili), mentre il risultato migliore lo ottengono i magistrali a ciclo unico, con un incremento di 13,5 p.p. e una media di 1.190 euro. Anche la crescita delle retribuzioni, tuttavia, nonostante l'entità non trascurabile soprattutto a fronte di un contesto di lieve deflazione, non riesce ancora a colmare il calo registrato fino al 2013.

